



NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia

[Http://www.giovanemontagna.org/venezia](http://www.giovanemontagna.org/venezia)



DICEMBRE 2003



Trekking nel Parco nazionale dell'Adamello.

30 luglio-2 agosto 2003

di Costanza Azzi

Considerazioni del tutto personali.

Così irrazionalmente, impulsivamente, parto con grandi aspettative.

Stampo dal computer il programma del *Trekking* la sera prima della partenza, ma in realtà non ho il tempo di leggerlo. Mi sono iscritta per tempo, catturata da parole magiche intrasentite per l'occasione - Adamello, Carè Alto, Val di Fumo - che mi fanno pulsare il cuore. La Val di Fumo, non lontana dal mio paese d'origine, rievoca in me la prima profonda emozione che l'alta montagna ha suscitato nel mio animo di bambina durante una gita al Lago Campo nelle immediate vicinanze: il senso d'infinito e la magia di quei silenzi non li dimenticherò mai. Il Carè Alto, poi, è sempre stato un miraggio da quando, sempre da bambina, lo vedevo di fronte sovrastante, maestoso e splendente di neve, dal Monte Amolo in Val Rendena, dove ho trascorso qualche breve vacanza. Infine l'Adamello, più che teatro di guerra, per me è sinonimo di una distesa immacolata e quasi infinita di neve sotto un cielo di cobalto, ricordo di una gita avventurosa e memorabile.

Così irrazionalmente, impulsivamente, parto con grandi aspettative. Nemmeno il fatto che non sia richiesta un'attrezzatura specifica mi toglie la speranza di entrare in qualche modo in contatto con il mondo esaltante dei ghiacciai e delle alte vette.

Devo essere sincera? L'impatto è stato un po' sconcertante.

Giungiamo al rifugio Carè Alto - le macchine le abbiamo lasciate in Val Borzago - attraverso un sentiero che si alza rapidamente e ci porta in quota e il panorama ci ripaga della fatica: quasi a picco sotto di noi si stende la valle verde e stretta che abbiamo appena percorso, mentre in alto si erge imponente la mole rosata del Gruppo di Brenta. Ma il ghiacciaio del Carè Alto dov'è? Lo cerco, confesso, con ansia. Finalmente in alto, dietro il rifugio, ne scorgo un lembo grigio e sottile. Mi dicono che è ad un'ora e mezzo di distanza e, considerata l'ora e la fatica dell'ascensione precedente, accentuata dal caldo torrido, mi metto il cuore in pace, pensando che all'indomani, dovendo salire circa 500 metri per raggiungere il Passo delle Vacche, potrò certamente averne una visuale più ampia.

Il tempo minaccia e le previsioni non sono buone, qualcuno propone di ritardare la partenza del mattino dopo, ma Giovanni Cavalli, il capogita, è deciso ad attenersi al programma. Il gruppo, diciotto persone, sin dai primi passi si rivela disomogeneo e, nel primo giorno, come in quelli successivi, automaticamente si suddivide in sottogruppi costanti: c'è la squadra dei "piè veloci" che arrivano in rifugio regolarmente freschi e in perfetto

orario, quello dei lenti che hanno bisogno di fermarsi ogni tanto per tirare il fiato, e quello degli intermedi che comunque procedono all'insegna del "chi va piano, va sano e lontano".

Ristorati dalla sosta notturna, l'indomani ci avviamo in un'atmosfera triste e piovigginosa verso il Passo delle Vacche, inerpicandoci lungo una serie di piccoli anfiteatri costituiti da grossi massi granitici. Naturalmente ogni volta che supero la parete che ci sovrasta, mi aspetto che il panorama si apra su almeno un tratto del "mio" ghiacciaio, ma è inutile, immancabilmente mi ritrovo rinchiusa in un ristretto orizzonte. Raggiunto il valico, devo prendere atto che la mia speranza non ha più ragione di sussistere. Ora, sotto di noi, si apre la Val di Fumo, ma siamo così alti che non ne vediamo il fondo. Quello che immediatamente salta all'occhio è il ba-



cino desolato e vuoto che è al posto del Lago di malga Bissina: una ferita spalancata che ha fatto scempio della valle. Di fronte abbiamo una parete di granito, poderosa e lugubre, su cui in lontananza si scorge fra le nuvole una fetta del ghiacciaio dell' Adamello, dalla parte delle Lobbie. Ormai, avendo letto finalmente il programma, mi rendo conto che, alla magica montagna, più vicini di così non andremo mai.

Mentre inizio la ripida discesa di mille metri che ci separa dal rifugio della Val di Fumo, il tracciato monotonicamente continua sui massi, poi su sfasciumi scoscesi, poi su zolle erbose inframmezzate da solchi stretti e profondi. Il percorso è un tantino impegnativo giacché richiede attenzione continua. Ormai, a prescindere dal mio equivoco iniziale dovuto all'ignoranza dell'itinerario, so che le mie aspettative sono state frustrate, ma possibile fossero solo illusorie? Capisco che le esigenze del progresso possono essere inderogabili, mi rendo conto che l'evoluzione climatica sta drasticamente erodendo i ghiacciai, ma come possono quelle sensazioni così intense di bellezza essere soltanto un'illusione infantile, o, peggio, il ricordo di un mondo perduto?

Mi sento demotivata, stanca di guardare dove mettere i piedi, di sudare e di sbuffare. Cosa insolita, dietro a me si snoda ancora una discreta fila di persone, quindi mi fermo in compagnia di qualcun altro e, seduti su alcune zolle erbose, finalmente ci guardiamo intorno. Soltanto un ultimo zoccolo roccioso ci divide dal fondovalle e dal rifugio, ma i connotati del paesaggio sono totalmente cambiati. La valle è diventata ampia, ridente, verdeggiante di boschi e di pascoli, ed il bacino idroelettrico, a così bassa quota, non si vede quasi più. Mandrie di cavalli e di mucche pascolano lungo il torrente tortuoso, il Chiese, in cui si rispecchia il cielo ormai rasserenato e arruffato soltanto da qualche nuvola luminosa, un tocco quasi oleografico in una scena che ci ha colti di sorpresa e ci affascina. Invidio il mio occasionale compagno che è solito disegnare paesaggi di montagna, e lui stesso rimpiange di non avere i suoi strumenti a portata di mano. Dobbiamo accontentarci di una più impersonale registrazione fotografica.

Una volta giunti al rifugio, aggrediamo tutti con evidente entusiasmo il pasto serale, per di più anche qui, il cibo è ottimo e vario. La comitiva, che di giorno si disperde, la sera si ritrova volentieri e le battute frizzanti tra il bonario e il sarcastico, o maliziosamente equivoche, o sanamente grassocce, creano affiatamento e un'atmosfera spensierata. Si discute anche del programma dell'indomani per raggiungere il rifugio Città di Lissone in Val Adamè, e delle possibili varianti rispetto a quello originario. Soltanto un gruppo ristretto si sente di attenersi al progetto iniziale, affrontando la via ripida e faticosa che tra i ben noti massi conduce alla Porta Bucciaga, un migliaio di metri più in alto, per poi scendere al Lissone. La maggioranza opta per la via più dolce attraverso il Passo di Forcel Rosso, ed infine un gruppetto decide di fare sosta al rifugio di Val di Fumo, in statica contemplazione del suo scenario pastorale. Si riunirà alla comitiva l'ultimo giorno.

Io sono fra quelli del Forcel Rosso. L'indomani la giornata è tersa, percorriamo l'ultimo tratto della Val di Fumo, sempre splendida, lasciamo il lago, saliamo alla malga Pietrafessa per una vecchia mulattiera, e da qui, per tracce di sentiero, ci inerpiciamo su alti pascoli verso il passo. Unico incontro: un divertente maxi gregge di ottocento pecore, rumorose e puzzolenti quanto mai, che, per nulla spaventate, ci si assemano intorno, accompagnandoci per un tratto. Sono scortate, oltre che da due cagnetti, da due pastori equipaggiati con una specie di corto pastrano, cappellaccio e ombrello (chiuso). E' una scena d'altri tempi che vari nostri compagni al ritorno vorranno fotografare.

Per tutta la salita ci accompagna la vista superba del Carè Alto e della gioiata che sovrasta la Val di Fumo a est verso sud. Il profilo delle montagne chiazze di neve, i colori intensi, l'atmosfera translucida e la scena pastorale che ci circonda mi fa pensare ai quadri che il Segantini ha dipinto in Val Engadina.

Superiamo qualche passaggio un po' esposto, dove improvvisamente si materializza la presenza discreta e protettiva di Giovanni Cavalli. In qualche altro punto 'delicato' è la figura di Nane da Pellestrina che si avvicina rassicurante.

Il Passo di Forcel Rosso è a quota 2598, ma, sottile e stretto com'è, tra due speroni rocciosi, dà l'impressione di essere più alto. L'effetto è dovuto non solo all'erto canalone che ci sta sotto gli occhi e che ci porterà al Lissone, ma anche alla successione di catene montuose che chiudono l'orizzonte verso nord-ovest. Sullo sfondo dominano due estesi ghiacciai che, congetturiamo al momento, devono essere con buona probabilità il Bernina e l'Ortles. La presenza di numerose, ben conservate opere di guerra che occupano il poco spazio disponibile ci ricordano con immediatezza le drammatiche vicende storiche che hanno avuto luogo quassù.

Scendiamo al rifugio con una certa apprensione al pensiero della sudata che ci attende il giorno successivo per riguadagnare lo stesso valico. Qualcuno pensa ad un'alternativa in taxi, qualche altro guarda con desiderio un elicottero sorvolare celermente la valle. Ma al rifugio ci assicurano che alternative non ce ne sono, bisogna rassegnarsi, non resta che anticipare l'orario di partenza.

Nel frattempo è arrivato anche il drappello dei "giovani leoni" proveniente da Porta Bucciaga, "faticoso, ma bello" è stato il sintetico commento espresso attorno ad una gustosa formella di formaggio che Giuliano si è procurato alla malga vicina e che ha gentilmente offerto a tutti.

La mattina presto tutti gambe in spalla, e... magia...magia... il famigerato canalone non è poi così arduo, e ci troviamo alla forcella con largo anticipo sul previsto.

Tornati in Val di Fumo, anche se la giornata non è così tersa come la precedente, con piacere ritrovo nuovamente l'atmosfera del Segantini. Abbiamo il tempo per una lunga sosta alla malga Pietrafessa, e per un'altra, ancora più lunga al lago di malga Bissina, luogo d'incontro con il gruppo della Val di Fumo, e di appuntamento con il pulmino che ci riporta alle macchine in Val Borzago.

Come si vede l'organizzazione, abbastanza complessa, è riuscita a puntino. Giovanni Cavalli ci ha guidati con pacatezza e pure con polso. Non penso sia stato tanto semplice il suo ruolo di portare in giro un gruppo così eterogeneo anagraficamente, tra i dieci e gli ottanta anni, con soddisfazione di tutti, compresi i distratti che non leggono bene il programma.

Infine non si può non togliersi tanto di cappello davanti ai più maturi per la tempra dimostrata, e non fare un

evviva per la *Giovane Montagna* che permette anche ai non più giovani di continuare a scorrazzare fra le amate montagne.

Soggiorno estivo: Laste di Roccapietore

31 agosto-7 settembre

Viator



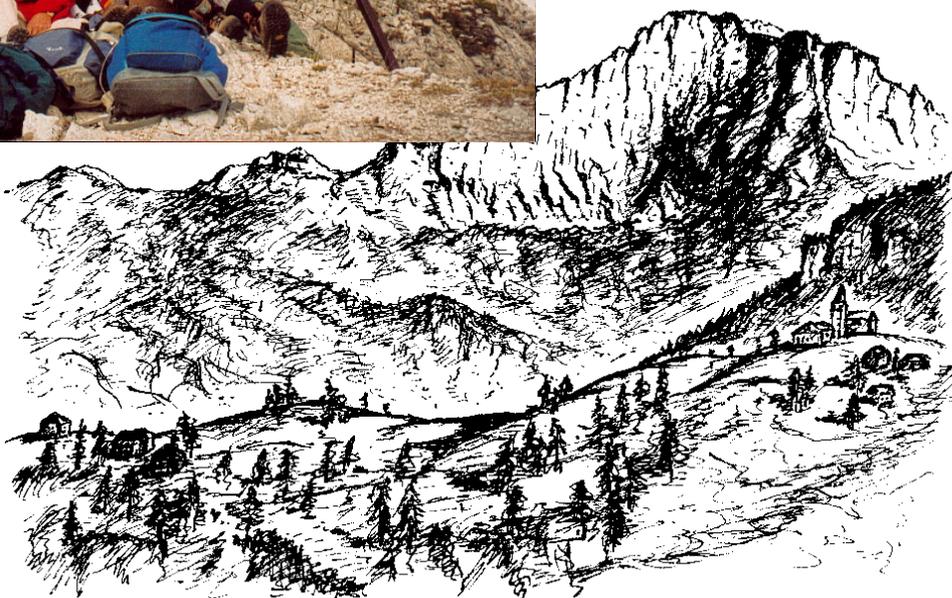
Cima Coldai

Molto simpatico e ben riuscito anche quest'anno con gli amici di Modena è stato il soggiorno estivo a Laste di Roccapietore in un magnifico complesso attrezzato di ogni comfort.

I cuochi con in testa Giorgio ci hanno preparato dei menù che non hanno niente da invidiare ai grandi ristoranti.

Il tempo ci ha favorito tutta la settimana, dandoci la possibilità di numerose e gratificanti escursioni.

Quante montagne hanno beatificato i nostri occhi: la bastionata del Civetta, sempre in continua metamorfosi; il Pelmo con la sua mole inconfondibile; la Marmolada dalle sue multiformi pose; e ancora, il Sella, il Sassolungo e un'infinita varietà di cime che non si possono nè contare, nè conoscere. Ma che resteranno impresse nella memoria dei ricordi come un qualcosa che ci allietta e ci fa vivere.



LASTE - 6/9/2003

Bruno Casa De Marchi



Verso il rif. Venezia

Condividere con gli amici di Modena quest'esperienza fortifica in noi gli ideali della Giovane Montagna. Ideali forti, fatti di fede, di gioia, di speranza e di amore.

Invitiamo altri a queste esperienze e ci diamo l'appuntamento per il prossimo soggiorno estivo che si terrà a S. Martino di Castrozza.

CIMA SFORNIOI Nord Gruppo del BOSCONERO

14 settembre 2003

di Giovanni Puppini

Si inizia in ombra ,salendo in mezzo al bosco di conifere.

Partenza alle sei trenta da Piazzale Roma in una mattinata nuvolosa ma limpida, con la skyline delle montagne che si staglia all'orizzonte in fondo alla pianura assonnata.

Solita routine: fermata a Longarone poi la strada per Pieve indi la statale che conduce a Cortina.

A Venas il bivio che a sinistra porta a Cibiana, il paese che ha dipinto i muri delle sue case . Il sole ora illumina le vette selvagge del Bosconero.

Si inizia in ombra, salendo in mezzo al bosco di conifere. Poi, man mano che aumenta la quota, il paesaggio cambia: gli alberi si fanno più radi e si passa agli arbusti di mugo, avviluppati in bassi rami nodosi con radici intricate ed emergenti dal terreno sempre più aspro e roccioso.

A duemila metri di quota circa troviamo Forcella Ciavazole che a sinistra conduce, per una selvaggia e ripida discesa , al bivacco Bosconero.

Ma noi dobbiamo salire ancora per una via ormai quasi priva di copertura erbosa, verso la croce posta dalla Giovane Montagna per il suo quarantesimo. Dopo una mezz'oretta, salendo in mezzo a sassi di tutte le dimensioni, ma abbastanza stabili, raggiungiamo la croce dove ci rifocilliamo e facciamo le solite foto ricordo.



Cresta Sforioi nord
Croce G.M. 40°

Dopo si riparte per la seconda parte della escursione che prevede l'ascensione alla cima Sforioi Nord che si erge maestosa davanti a noi.

In teoria tutti vorrebbero raggiungere la cima, ma alla prima difficoltà alcune roccette che prevedono l'aiuto delle mani ed assenza di vertigini, fanno desistere i meno attrezzati. Io proseguo con il gruppo di dodici che intende raggiungere la cima.

Alcuni sono muniti di caschi in quanto per la friabilità delle rocce potrebbero esserci delle scariche dall'alto. Proseguiamo di conserva lungo ripidi canalini e sottili e friabili cenge raccomandando l'un l'altro di non mettere il piede in fallo.

Intanto Mario, uno della comitiva, si è volatilizzato. Si fanno varie ipotesi: è andato a scalare una cima vicina; ci sta aspettando in cima allo Sforioi Nord.

Proseguiamo nel cammino sotto incombenti minacce di frane di sassi. Ad un tratto qualcuno ha dei dubbi sulla strada che stiamo facendo e si fa un breve consulto. Ed all'improvviso dalla cima dello Sforioi Nord un ometto in rosso si sbraccia gridando. E' Mario che come un angelo venuto dal cielo ci indica la strada . Giriamo verso sinistra dove incontriamo il primo camino che porta per una ventina di metri verso la vetta.

I capigita Daniele e Paolino si fanno in quattro ed aiutano quelli che si trovano in difficoltà. Bisogna salire con attenzione, senza far cadere sassi e badando alla incolumità della propria testa, in specie se manca il casco di protezione . Proseguiamo ancora per un' esile cengia, risaliamo con difficoltà il secondo canalino di venti metri che porta alla cima.

In vetta siamo in dodici un po' stanchi ma soddisfatti. Il paesaggio è stupendo : dalla Civetta, all'incombente parete del Pelmo, alla mole gigantesca dell'Antelao, dalle Tofane, al Cristallo, fino al Cridola , al Duranno è tutta una corona di cime che si stagliano all'orizzonte.

Sono le due e dobbiamo iniziare la discesa. Qui le cose sono un po' più difficili ed allora si prendono corde e cordini e con un ancoraggio ad una roccia Mario prepara una corda per sicurezza con dei provvidenziali nodi Prusik. Si scende con attenzione uno ad uno, facendo bene attenzione a dove mettere i piedi.

Dopo il primo canalino scendiamo per cenge ripide ed esposte fino al secondo passaggio delicato, dove troviamo due tedeschi un uomo ed una donna che salgono in libera. La donna procede con difficoltà e quan-

do vede che noi stiamo scendendo con delle corde di sicurezza cambia idea e si accoda alla nostra comitiva. Proseguiamo sempre nella discesa con attenzione alla friabilità del terreno affascinati dalle rocce che ci circondano ed assumono forme fantastiche.

L'ultima difficoltà è la discesa del canalino franoso. Alcuni preferiscono scendere in libera, per altri risulta più confortante l'aiuto di una corda che rende più sicura l'operazione.

Si prosegue su traccia di sentiero, individuato da piccole montagnole di sassi (gli ometti) che indicano in modo essenziale e pratico il percorso da seguire.

Finalmente giungiamo alla croce della Giovane Montagna, dove ci aspettano in pochi e dove possiamo finalmente bere e mangiare qualcosa e riposarci a nostro agio.

Poi tutto risulta facile: la discesa verso forcella Cibiana, una birra al bar e la sopportazione della lunga coda di macchine prima dell'ingresso in autostrada a Pian di Vedoia

LAGORAI: P.sso Rolle, F.lla Ceremana, Biv A. Moro, S. Martino di Castrozza

28 settembre 2003

di Vittoria Cornelio

Il vento pungente non ci ha invogliati a sostare a lungo in Forcella.

Pur non essendo questo l'aspetto più significativo della bella gita sociale del 28 settembre 2003, è doveroso ricordare che, nonostante nella notte si fosse verificato il black out che ha paralizzato l'Italia, tutti ci siamo ritrovati puntuali alle 6 e 30 all'appuntamento a Piazzale Roma, a dispetto del mancato funzionamento delle radiosveglie e della necessità di attraversare una Venezia indubbiamente suggestiva, ma anche particolarmente insidiosa, dopo aver ultimato i preparativi dello zaino a lume di candela: anche questa è una prova del nostro desiderio di ritrovarci e di visitare un gruppo montuoso, la catena dei Lagorai, troppo spesso trascurato in favore di montagne più spettacolari (Passo Rolle è a poca distanza dalle celebri Pale di S.Martino), ma che presenta degli aspetti decisamente affascinanti.

I Lagorai, che si stendono dal Passo Manghen al Passo Rolle, sono delle montagne estremamente solitarie che offrono un ambiente naturale ancora incontaminato, nel quale gli unici segni della presenza dell'uomo sono dati dalle malghe dei pastori, mentre quasi del tutto assenti sono seggiovie, funivie grossi centri abitati: veramente un luogo in cui il tempo sembra essersi fermato.

Anche dal punto di vista geologico la catena presenta delle particolarità e quindi estremamente gradite sono state le informazioni che uno degli accompagnatori, Eros Toniolo, ci ha fornito durante il tragitto in pullman: i Lagorai sono di gran lunga più antichi delle Dolomiti, hanno infatti la veneranda età di 270 milioni di anni e sono formati da rocce di origine vulcanica, in prevalenza porfidi quarziferi, risultato di una serie di eruzioni che ricoprirono la zona con ondate di lava e nubi ardenti.

La parte dei Lagorai da noi visitata, quella orientale nei pressi di Passo Rolle, è poi lambita dalla bellissima Foresta di Paneveggio (una delle più estese delle Alpi), celebre sin dai tempi antichi per la qualità del legname fornito dai suoi abeti rossi, particolarmente adatto alla costruzione di casse di risonanza di strumenti musicali: qui si rifornivano anche gli Stradivari.

Scesi dal pullman a Malga Rolle abbiamo imboccato un comodo sentiero che, attraverso la foresta di Paneveggio, ci ha condotti ai laghi di origine glaciale del Colbricon, due dei numerosi (sono circa 200) di cui la foresta è disseminata.

La bella giornata di inizio autunno faceva risaltare particolarmente l'azzurro dei laghi ed il verde della foresta, invitando a sostare nei pressi del rifugio Colbricon, ciononostante solo in pochi hanno deciso di concludere lì la propria gita.

Il gruppo più numeroso ha proseguito con calma in direzione della Forcella di Ceremana, perdendo però presto di vista il Presidente Tita, Alvisè, Gigi ed Enrico, i quali hanno subito allungato il passo intenzionati, abbiamo pensato, a raggiungere il Bivacco Aldo Moro.

Superato il Passo del Colbricon è iniziato il tratto più faticoso dell'escursione: abbiamo imboccato il sentiero 349 che ci ha condotti, dai 1908 m. s.l.m. del Passo sino alle pendici del monte Colbricon. all'altitudine di 2604 m. s.l.m.

Il sentiero dapprima si snoda attraverso un vallone chiuso fra il Colbricon ed il Colbricon Piccolo per poi sbucare in una vasta conca disseminata di grosse rocce levigate dall'azione di un antico ghiacciaio; al bivio con il sentiero che conduce alla cima del Colbricon Piccolo ci siamo fermati per ammirare il panorama: a valle i laghi di Colbricon circondati dalla Foresta di Paneveggio offrivano uno spettacolo per noi insolito che faceva pensare ad un paesaggio nordico, mentre di fronte a noi si stagliavano le familiari cime delle Dolomiti, fra cui spiccavano la parete sud della Marmolada ed il Catinaccio.

I settecento metri di dislivello sono stati superati da tutti senza difficoltà e all'interno del gruppo si è sviluppato, con il procedere della salita, un piacevole e rilassante clima di complicità, con i più veloci che spesso si sono fermati ad attendere i compagni rimasti indietro, incitandoli amichevolmente, ma senza mai mettere loro fretta. L'arrivo alla Forcella di Ceremana (in discesa) è stato di tutto riposo. Giunti a destinazione, siamo stati investiti da un forte vento di bora che ha costretto tutti ad indossare giacconi, guanti e sciarpe, con la sola eccezione di Papa, il quale ha stoicamente posato per la foto di gruppo a petto nudo.

Il vento pungente non ci ha invogliati a sostare a lungo in Forcella, per cui, dopo avere consumato un veloce pasto, abbiamo iniziato a scendere, ritrovando subito Alvisè, che ci attendeva poco oltre la Forcella.

La discesa, inizialmente ripida, ci ha condotti rapidamente a quota 2215 m. s.l.m., al punto in cui il sentiero si biforca in vista del rifugio Punta Ces.

Qui abbiamo incontrato il Presidente Tita, il quale, temendo non notassimo la biforcazione, aveva rinunciato a

salire al bivacco Aldo Moro per attenderci.

Nuova pausa per i saluti e per osservare una famiglia di camosci che pascolava tranquillamente, per nulla disturbata dalla presenza della nostra chiassosa comitiva, poi ancora in discesa lungo il letto asciutto di un torrente che ci ha condotti sino a Malga Valcigolera dove, con tristezza, abbiamo potuto osservare sopra di noi lo scempio prodotto sul bosco dal taglio degli alberi operato per realizzare una pista da sci, scempio reso ancora più evidente dall'assenza di neve.

Da lì il tragitto è proseguito attraverso un bel bosco all'uscita del quale, nei pressi del paese di S. Martino di Castrozza, abbiamo potuto godere dello spettacolo offerto dalle imponenti Pale di S. Martino che emergevano al di sopra delle nuvole.

Poiché eravamo giunti con un certo anticipo e dovevamo attendere Gigi, Maurizio e Renzo i quali avevano proseguito per il bivacco Aldo Moro, alcuni di noi si sono recati a S. Martino nella speranza di poter concludere la giornata gustando qualche prelibatezza locale, speranza vana, dal momento che il paese, terminata la stagione turistica, sembra una città fantasma.

Fortunatamente il Presidente ha provveduto a dirottare il pullman verso Cornuda per l'ormai abituale cicchettata a base di porchetta e vino bianco, come sempre apprezzata da tutti.

In conclusione è stata una gita estremamente piacevole e stimolante, sia per la bellezza dei luoghi visitati, sia per l'affiatamento creatosi all'interno del nostro eterogeneo gruppo.

Un ringraziamento particolare va poi ai due accompagnatori, Eros Toniolo e Daniele Querini, i quali, nello svolgere il proprio compito, non si sono limitati pedantemente a sorvegliare che il gruppo osservasse il percorso e l'orario, ma si sono prodigati per stimolare il nostro interesse e per soddisfare le nostre curiosità riguardo la catena dei Lagorai e le montagne circostanti.

"Il Sentiero del Pellegrino - sulle orme della Via Francigena"

Tratto toscano da Serravalle Pistoiese (PT) a Castelfiorentino (FI)

Giovane Montagna

Sezioni di: Mestre - Modena - Moncalieri - Padova - Roma - Venezia

2 - 5 Ottobre 2003

Appunti di viaggio su un nuovo tratto del "nostro Sentiero" percorso insieme con gli amici di sempre e con nuove persone della nostra Associazione, in compagnia di molti appartenenti ad altri Gruppi "francigeni" a cura di Enea Fiorentini (sez. G.M. di Roma)

E' bello seguire nuovi "tratti" del Sentiero

Il "nostro" Sentiero, considerando tutte le tappe dei rami occidentali, orientali e centrali d'Italia, è lungo più di 1000 km e ci sono molti tratti che meritano di essere rivisitati.

Ecco perché ogni anno scegliamo zone nuove e chiediamo alle diverse sezioni G.M. di cimentarsi nell'organizzazione e nella guida lungo questi percorsi.

Ad un anno di distanza dall'esperienza piemontese, con la "Camminata" lungo il tratto da Torino al Santuario di Crea (AL), ecco una nuova proposta proveniente dalle sezioni GM di Modena e di Venezia.

Grazie all'attività di Giorgio Carpi (Presidente della sez. GM di Modena) e a quella di Tita Piasentini (Presidente della sez. GM di Venezia), è stata organizzata una nuova "Camminata" su un tratto toscano del "Sentiero" per il periodo autunnale del 2003.

La guida su questi sentieri è stata affidata agli amici della sezione GM di Modena, essendo stati proprio loro i primi rilevatori e oggi i migliori conoscitori di queste zone.

Il percorso scelto

Il trekking è stato organizzato nel tratto di "Sentiero" che attraversa il territorio di tre province (Pistoia, Pisa, Firenze), dalle colline pistoiesi della Valdinievole e del Monte Albano (o Montalbano), attraverso le pianure acquitrinose del Padule di Fucecchio fino alle colline della Val d'Elsa.

Un itinerario che, attraversando piccoli paesi ricchi di storia e di cultura e borghi con Pievi famose, ci ha fatto ripensare ai transiti degli antichi pellegrini in questi luoghi.

Il percorso di quest'anno, della lunghezza totale di circa 70 km, è stato suddiviso nelle seguenti tappe:

∑ Serravalle Pistoiese (PT) -> Larciano Castello (PT) - circa 20 km

∑ Larciano Castello (PT) -> San Miniato Alto (PI) - circa 32 km

∑ San Miniato Alto (PI) -> Castelfiorentino (FI) - circa 18 km

Chi erano i partecipanti?

Giovedì 2 ottobre, molti soci GM si sono dati appuntamento a Montecatini Terme per iniziare il nuovo cammino. Tantissimi i volti conosciuti e molti quelli nuovi di persone che iniziavano questa esperienza per la prima volta. Quest'anno erano presenti:

∑ 2 persone provenienti da Mestre (Angelo, Giovanni<Nane>);

∑ 9 da Modena (Amelia, Enrico, Francesca, Franco, Gianna, Giorgio, Giovanna 1°, Giovanna 2°, Silvia);

∑ 4 da Sestola ma della GM di Modena (Anna, Iris, Paola, Pellegrino) che hanno partecipato solo alla prima tappa;

∑ 2 da Moncalieri (Elio, Vittoria);

∑ 1 da Padova (Giorgina);

Σ 6 da Roma (Alberto, Enea, Françoise, Gianna, Giuliano, Noëlle);
Σ 21 da Venezia (Alma, Anna, Bruno, Cesarina, Costanza, Daniela, Dina, Diomiro, Franco, Gianmario, Giorgio, Italo, Manuela, Marcella, Maria, Maria Teresa, Paola, Renzo, Rosanna, Sandra, Tita);
Ben 45 Soci di 6 sezioni G.M. si sono così radunati a Montecatini Terme, rinnovando anche quest'anno questo incontro tradizionale e rinsaldando una reciproca amicizia.

Il raduno a Montecatini Terme

Giovedì 2-10-03: L'appuntamento è fissato per il tardo pomeriggio all'Hotel Millenium di Montecatini Terme, ma incontri estemporanei sono avvenuti anche prima.

Noi sei "pellegrini" provenienti in auto da Roma, dopo aver abbandonato l'autostrada, ci siamo fermati un po' a Pistoia per fare una veloce visita a questa bella città e per fare due passi a piedi.

E chi incontriamo nel centro storico?

Un primo gruppo di soci GM di Venezia con alla testa Tita, il loro carismatico Presidente, anche loro qui per la stessa nostra ragione.

Dopo i calorosi saluti, terminiamo la nostra visita alla città e proseguiamo in auto verso Montecatini, sulla S.S. 435. A metà distanza, nelle vicinanze di Serravalle Pistoiese, vediamo due persone camminare sui bordi della statale con uno zaino stracarico.

Li riconosciamo subito, sono Elio e Vittoria della GM di Moncalieri che hanno trovato alloggio qui per la notte. Invertiamo il senso di marcia dell'auto e li raggiungiamo per salutarli.

Li troveremo al punto di partenza di Serravalle l'indomani mattina. Insieme con loro saranno presenti le 4 persone della sezione GM di Modena che provengono da Sestola per percorrere con noi solo la prima tappa.

Finalmente raggiungiamo l'albergo di Montecatini Terme e ci sistemiamo nelle stanze.

Incontriamo qui una buona parte di amici veneziani e modenesi e ci ripetiamo in calorose strette di mano ed abbracci.

Alcuni hanno approfittato della bella giornata per salire a piedi o con la "cremagliera" sul poggio di Montecatini Alto. In effetti, si è trattato di una scusa per fare una prima camminata. Il bel poggio, da cui si gode un panorama a 360°, invitava a farla.

In albergo, incontriamo Giorgio Carpi e lui ci spiega i percorsi e le strategie logistiche. Ci avverte che siamo in molti e che dovremo utilizzare almeno due auto, di grosse dimensioni, per caricare i bagagli extra da spostare da un luogo di sosta all'altro.

Occorrono quindi dei volontari per la guida delle auto e pensiamo di fare dei turni.

Ma il "destino" ha già deciso.

Francesca, moglie di Giorgio, si è sfortunatamente procurata una distorsione alla caviglia per un banale passo falso, capitatole appena dopo l'arrivo a Montecatini.

Sarà lei a condurre una delle due auto.

Alberto, coordinatore del nostro gruppo romano, guiderà la propria auto e ci farà da staffetta per i bagagli; lui è ancora convalescente dopo la recente operazione.

Siamo tutti presenti a cena e riempiamo un salone. Salutiamo i vecchi amici e ci presentiamo alle persone che incontriamo per la prima volta. La serata scorre veloce così come il vino e Giorgio ha appena il tempo di spiegare il percorso che faremo nei prossimi giorni, prima di ritirarci nelle nostre stanze per il riposo.

Domani ci dovremo svegliare presto per andare a prendere il treno per Pistoia.

Infatti, il nostro trekking a piedi inizierà con un primo viaggio in treno.

Si comincia a camminare... sul treno,... poi sulle colline!

Venerdì 3-10-03: sveglia all'alba per fare una veloce colazione, per caricare i bagagli extra sulle auto adibite al loro trasporto e per raggiungere a piedi la stazione ferroviaria di Montecatini Terme, in tempo utile per prendere il primo treno diretto a



Il Gruppo verso Larciano

Pistoia.

Si parte in treno per Pistoia alle ore 7,30, salendo sui vagoni con zaini e bastoncini in mezzo ai pendolari e ai ragazzi, i primi diretti al lavoro e i secondi a scuola. Ma non è ancora finita poiché alla stazione ferroviaria di Pistoia scendiamo dal primo treno, cambiamo binario e saliamo, dopo pochi minuti d'attesa, su un altro treno stavolta diretto nuovamente a Montecatini Terme, per poter scendere alla stazione di Serravalle Pistoiese, dove solo il secondo treno fa una fermata.

Infatti, in queste ore mattutine, non esiste un collegamento diretto in treno o in pullman tra Montecatini Terme e Serravalle Pistoiese e gli organizzatori hanno trovato questa soluzione per poterci trasferire in questa ultima località, dove inizia la prima tappa del nostro trekking.

Alle ore 8,10 circa, iniziamo a camminare sull'asfalto della statale pistoiese S.S. 435 per qualche km fino a raggiungere un piccolo valico: il Ponte di Serravalle, sotto il poggio dove sorge il vecchio borgo di Serravalle Pistoiese. Come previsto, incontriamo qui Elio e Vittoria della GM di Moncalieri con gli altri 4 amici di Sestola.

Alle ore 8,30, finalmente, abbandoniamo la statale e prendiamo un sentiero che ci porta verso piccole contrade in collina. Giù in basso in una gola tra i monti, intravediamo il tunnel sotto il quale passa il tracciato dell'autostrada A11 (Firenze-Pisa-Lucca). Risaliamo le colline su piccole strade in parte asfaltate, lasciando alle spalle la Valdinievole e risalendo le pendici del Montalbano, ampio ed articolato belvedere verso la pianura.

Inizia un piacevole saliscendi tra boschi di querce e castagni e attraverso ampie zone coltivate a viti e ad olivi. Si superano poggi e casolari con nomi singolari: Poggio Cola, Podere al Monte, Monte Belvedere, Poggio de' Papi, ecc. e attraversiamo strade e luoghi solitari: Via del Monte, Monte Vettolini, Cà al Vento. In una radura, ombreggiata da grandi alberi facciamo sosta pranzo.

Nuvole nere e minacciose ci suggeriscono di riprendere il cammino prima che ci raggiunga la pioggia, ma siamo fortunati e non ci bagnamo.

A Giugnano, piccola frazione di poche case sulle pendici del Montalbano poco prima di scendere a Larciano Castello, ci riposiamo un attimo su uno spiazzo di una casa colonica. La proprietaria, la signora Adriana (ci tiene a far sapere che è nata a Cortona – pr. di Arezzo, ma che vive qui da una vita) ci offre un boccione di 5 litri di vino rosso prodotto dalle sue vigne. Il vino viene fatto fuori rapidamente da tutti noi mentre parliamo con la signora e ammiriamo il panorama da questo belvedere. E dire che ci eravamo fermati per bere solo un po' d'acqua..

Ringraziamo e salutiamo la signora. Riprendiamo il cammino su un bel sentiero in discesa che ci conduce rapidamente al piccolo paese di Larciano Castello.

Sono le ore 15 e abbiamo percorso circa 20 km impiegando 6 ore circa di effettivo cammino.

A Larciano Castello una parte del gruppo è alloggiata nella canonica messa a disposizione dal parroco Don Agostino Cecchin, ben conosciuto dai modenesi frequentatori assidui di queste zone.

Un'altra parte del numeroso gruppo deve scendere al paese di Lamporecchio dove, in un albergo locale, ci sono alcune stanze prenotate per la notte. Grazie al trasporto in auto di Alberto e di Francesca, riusciamo a sistemare i bagagli nei vari alloggi e a fare una doccia, prima di essere riaccompagnati ancora a Larciano Castello, dove è prevista la messa prefestiva e la cena.

Francesca ed Alberto sono stati molto impegnati con le loro auto anche per accogliere a bordo alcuni camminatori in difficoltà. Grazie! Senza il loro aiuto avremmo avuto molti problemi logistici. E' ormai buio quando ci sediamo attorno ad una lunghissima tavolata imbandita con ogni ben di Dio, sistemata all'aperto, dietro la chiesa e sotto l'imponente castello. Il vento forte, che ci aveva accompagnato per tutto il pomeriggio, è cessato e ci consente di mangiare in santa pace e in allegria. La cena è stata organizzata dagli amici modenesi e materialmente da alcune persone loro amiche: Talia e Danilo di S.Rocco (una frazione vicina a Larciano) e da Concettina tuttofare. A tutti loro va ancora il nostro ringraziamento per l'enorme lavoro di preparazione e per la squisitezza dei piatti. Si susseguono i piatti e si chiacchiera molto. Si sta molto bene insieme e lo scenario è stupendo. Ed è bello ascoltare la storia antica di Larciano Castello, con le lotte e le vicende umane che emergono piano piano dalla cortina delle nebbie, raccontata fino nei più piccoli particolari da Roberto, chiamato da noi lo "storico". Ancora un grazie anche a lui. Dopo cena i quattro amici di Sestola ci lasciano e sono riportati a Serravalle da Giorgio.

E' ormai notte fonda quando anche noi siamo riportati da Alberto all'albergo di Lamporecchio per il riposo.

Alla scoperta del Padùle di Fucecchio...

Sabato 4-10-03: in albergo la sveglia suona alle ore 5,30 e dobbiamo fare in fretta per prepararci e portare i bagagli al piano terra, dove saranno caricati in seguito sulle auto da Alberto e da Francesca. Fuori è buio e non si vedono stelle, cade qualche goccia di pioggia che non ci fa certo piacere, specialmente oggi che sappiamo di dover camminare a lungo.

Veniamo riaccompagnati velocemente a Larciano Castello dove c'è il raduno per la prima colazione e dove ha inizio questa seconda lunghissima tappa.

Dopo un caloroso saluto in chiesa ed un arrivederci a don Agostino, nostro cordiale e generoso ospite, siamo pronti per il cammino. Il cielo è sempre plumbeo e minaccia pioggia.

Alle ore 7,45 circa, lasciamo questo piccolo borgo seguendo una strada asfaltata in discesa che ci porta alle frazioni di San Rocco e poi di Castel Martini e finalmente arriva anche la pioggia. Si tirano fuori ombrelli, mantelle, coprizaini e si prosegue. Raggiunta la pianura, continuiamo a camminare ai bordi di strade asfaltate con grande traffico. Mentre torna a comparire un pallido sole, ci fermiamo presso un bar per un breve riposo proprio vicino ad uno degli ingressi della Riserva Naturale del Padùle di Fucecchio.

Questa riserva è un'enorme palude ricca di animali che copre una vasta area di circa 1800 ettari, suddivisi tra la provincia di Pistoia e quella di Firenze. Essa è ciò che rimane dell'antico enorme lago-palude che un tempo occupava gran parte della Valdinievole meridionale. Percorriamo strade sterrate sul bordo dei canali tra bei casali fino a raggiungere il Porto delle Morette vero ingresso della Riserva Naturale "Le Morette".

Seguiamo un "braccio" al margine della palude, camminando su un alto argine di uno dei canali principali (Canale di Terzo) per molti chilometri, attraversando l'intera riserva, tra anse e barchini neri dal fondo piatto e grandiosi voli d'aironi grigi tra i canneti.

Durante questo tratto, ci dissetiamo sbocconcellando qualche pezzo di melone e d'anguria trovati nei campi (supponendoli abbandonati) che hanno sostituito i grappoli d'uva dell'anno scorso. Quest'anno la vendemmia è stata anticipata e non abbiamo potuto approfittare di qualche grappolino lungo il nostro cammino.

Nella riserva, passiamo dalla provincia di Pistoia a quella di Firenze.

Arriviamo così al ponte mediceo, un'ingegnosa opera del 1550 con chiuse ancora funzionanti che viene utilizzata per il controllo del regime delle acque dell'emissario "la Gusciana" (o "Usciana") all'uscita dal padule, nella sua corsa verso l'Arno poco distante da qui.

Quest'opera si trova nella località di Ponte a Cappiano dove facciamo la sosta pranzo in un parco giochi per bambini.

Dopo un meritato riposo e le foto di rito della zona, si riprende il cammino e ci dirigiamo verso Fucecchio, piccolo paese con il borgo vecchio posto su un piccolo dosso.

Transitiamo davanti alla chiesa della Vergine delle Ferruzze e attraversiamo l'intero paese, luogo di nascita di Indro Montanelli, camminando lungo stradine secondarie e suggestive e accanto ad antichi palazzi medioevali. Usciamo da Fucecchio e proseguiamo verso sud, raggiungendo rapidamente il ponte sul fiume Arno che superiamo in località San Pierino.

Di fronte a noi appaiono già le colline sulle quali s'intravedono le torri di San Miniato Alto ma la strada è ancora lunga. Dobbiamo superare un noioso tratto di strada asfaltata molto trafficata, sfruttiamo alcuni argini erbosi e quindi raggiungiamo San Miniato Basso. Superiamo ancora strade asfaltate in piano e poi quelle in forte salita che ci conducono a San Miniato Alto, la città dalle XX miglia poiché si trova a tale distanza da molte altre città importanti toscane, da Firenze, Pistoia a Pisa, Volterra, Siena, ecc... Un vero gioiello posto in cima ad un'altura e dominante tutta la pianura con un'ampia vista oltre l'Arno fino ai rilievi del Montalbano e sulla Val d'Elsa dall'altro lato. Siamo ora in provincia di Pisa.

Raggiungiamo così questo bellissimo paese ricco di storia medioevale alle ore 16,15 dopo circa 8 ore e 30 min. di cui circa 7 ore di cammino effettivo e 32 km di strada percorsa.

Fortunatamente, abbiamo potuto completare la tappa senza ulteriore caduta di pioggia, ma il cielo rimane minaccioso.

Ci ritroviamo alla Foresteria del prestigioso convento di San Francesco, dove ci vengono assegnate le stanze per la notte. Possiamo finalmente lavarci, riposare un po' e cambiare gli abiti per esser pronti per la messa presieduta dal Vescovo per la solennità di San Francesco, nell'adiacente chiesa dedicata al Santo.

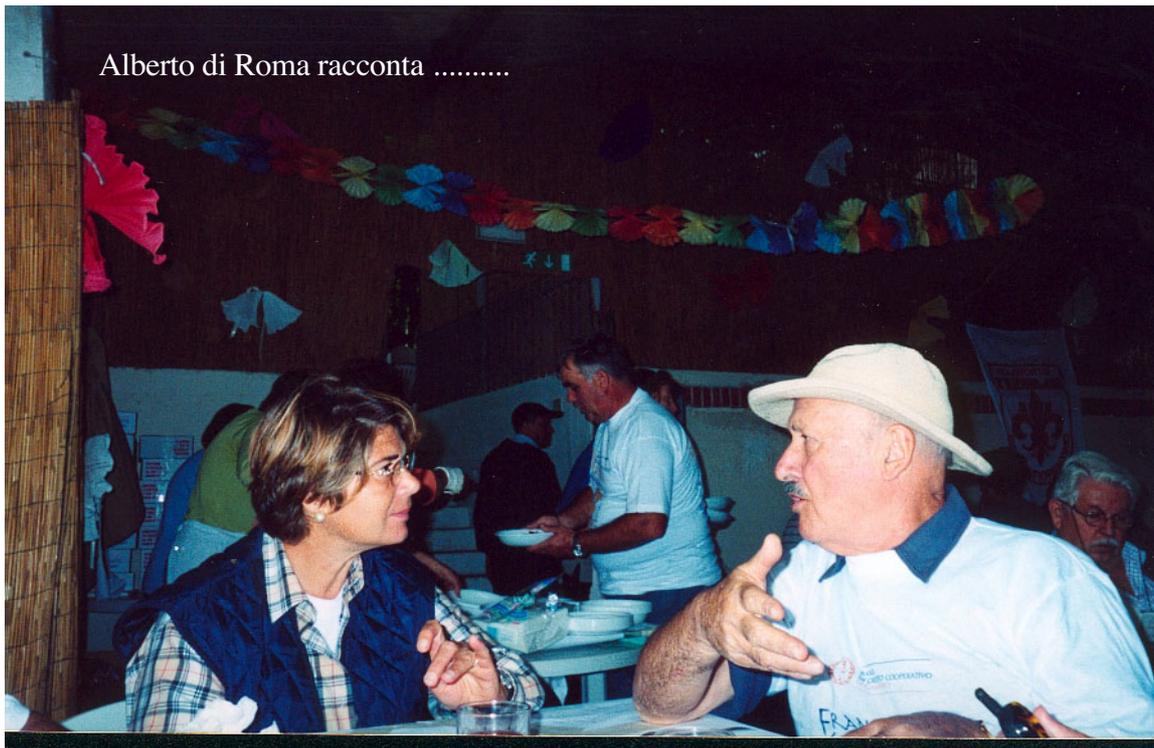
Dopo la messa, ci rimane ancora un po' di tempo per compiere una breve visita a questa bella città, ai suoi monumenti, alle sue torri e ai suoi musei.

Poi, mentre si scatena un violento acquazzone, ci avviciniamo al centro storico di San Miniato ed entriamo nella chiesa di S.Domenico, grande costruzione del 1200, dove siamo attesi dalle persone del Movimento Shalom

che ci offriranno la cena.

Inizia lmente siamo accolti da Giampiero nella splendida cappella di S.Urbano del 1300, in stile gotico e tutta affrescata con scene a carattere religioso tratte dalla Via Crucis. Egli, esponente dell'Az. Cattolica locale, ci racconta le vicende storiche della chiesa e di questa cappella così nascosta e riservata nella parte interna inferio-

Alberto di Roma racconta



re della chiesa a cui si accede percorrendo una caratteristica ed imponente scala: la Via Angelica. Giampiero ci spiega le finalità del Movimento Shalom (fondato da Don Andrea Cristiani) che ci ospita e ci dice che esso è soprattutto impegnato in opere di carità e di sostegno ai ragazzi e alle famiglie disagiate in tutto il mondo, promuovendo le "adozioni a distanza". Ci vengono presentate le persone di questo Movimento che ci stanno dando accoglienza e che hanno preparato la cena, in particolare Fiorenza.

Cena ricca e gustosa che ci aiuta a passare in allegria la serata mentre fuori continua a piovere.

Ancora un grazie di cuore a tutti voi per l'amicizia dimostrataci.

Salutati gli amici, a piccoli gruppi torniamo alla Foresteria e ci ritiriamo nelle nostre stanze per il meritato riposo.

Continua a piovere e mentre prepariamo gli zaini per la camminata di domani, noi tutti speriamo di avere un po' di fortuna con il tempo.

Gran finale con rancio... e corteo medioevale...

Domenica 5-10-03: ci svegliamo alle ore 6 e iniziamo i soliti preparativi per il trasporto dei bagagli extra sulle auto. Vediamo che il cielo è parzialmente stellato e c'è vento. Non piove!

Bene! Per ora, la fortuna ci assiste.

Con lo zaino in spalla torniamo alla cappella di S.Urbano, nella chiesa di S.Domenico, dove ci viene servita la prima colazione dalle stesse persone del Movimento Shalom.

Grazie anche per la levataccia a cui vi abbiamo costrette.

Sulla piazza attendiamo un incaricato del gruppo polisportivo "I.Giglio" di Castelfiorentino che ha il compito di guidarci per le colline della Val d'Elsa e di accompagnarci sui percorsi francigeni riunendoci ad altri gruppi in cammino in questo ultimo giorno di manifestazioni create dall'iniziativa di questo attivo gruppo locale che, proprio in questo periodo dell'anno, promuove la conoscenza della Via Francigena, accompagnando gli escursionisti sui percorsi storici di questa regione e organizzando rievocazioni in costume medioevale con canti, musiche e cortei.

Il percorso della nostra "Via" da San Miniato Alto a Castelfiorentino coincide con uno degli itinerari proposti da questo gruppo e quindi oggi saremo in buona compagnia.

Con la nostra guida, che ci ha raggiunto alla chiesa di S.Domenico, lasciamo così San Miniato Alto e c'incamminiamo verso le colline della Val d'Elsa, avendo magnifici panorami sulla cittadina alle nostre spalle e sull'intera vallata di fronte a noi.

Il percorso è dolce, agevole, prevalentemente in falso piano o su crinali di colline e camminiamo un po' su strade asfaltate e un po' su sterrate ma sempre con poco traffico.

Il panorama è stupendo ed è apparso pure il sole. Cosa vogliamo di più?

A circa metà strada, in una sosta presso un casale per rinfrescarci, siamo raggiunti da un altro gruppo di circa una decina di pellegrini. Si tratta del gruppo di camminatori francigeni guidati da Renzo Malanca, che abbiamo incontrato più volte a Roma e che è stato il promotore e l'esecutore di un recente exploit di cammino sulla Via Francigena nello scorso giugno (dal Colle del Gran S.Bernardo, in Valle d'Aosta, al confine con la Svizzera, fino a Lucca, percorrendo a piedi oltre 500 km).

Ci salutiamo, lo presento agli amici delle altre sezioni GM e continuiamo il cammino insieme. Il servizio di sicurezza e d'assistenza è veramente imponente. Incontriamo dappertutto, lungo il percorso, pulmini delle varie

società locali di assistenza (cioè quelle che fanno capo alle "Misericordie"), auto dei vigili urbani e furgoni dei vigili del fuoco, pronti ad intervenire in caso d'emergenza. Superiamo un ultimo paesino: Mellicciano e quindi affrontiamo una bella salita.

Arriviamo così sul bel poggio di Coiano, uno dei centri più conosciuti della Val d'Elsa, rinomato dalla presenza



Uno scambio di regali tra le varie associazioni con esibizione canora a Castelfiorentino

della famosa “Pieve”, antica costruzione dell’VIII secolo in stile pisano, che domina il paese al culmine dei suoi 54 gradoni.

Qui incontriamo una moltitudine di pellegrini, escursionisti e turisti provenienti da vari itinerari.

Sono aperte le cantine del paese e ci viene offerta una libagione per assaggiare i buoni vini locali. Mentre riempiamo i bicchieri vediamo molti personaggi in costume che si esibiscono in mezzo al pubblico: c’è il mangiafuoco che sputa fuoco con un forte odore di petrolio, assistito da una odalisca, e c’è un musicante che suona strumenti antichi. Molta gente scende nei piani sottostanti e in una larga sala, tra i tini di vino, assiste con sorpresa ad uno spettacolo piacevole ed interessante. Una compagnia di attori girovaghi ci intrattiene con storie antiche e reminiscenze del poema dantesco. Suonano strumenti antichi e sanno cantare molto bene. Molta folla è attorno a loro e li applaude. Sapremo poi che questa compagnia di attori è molto attiva in zona ed è composta di elementi che provengono da molte contrade d’Italia, alcuni anche dall’estero.

Dopo una lunga sosta ristoratrice a Coiano, riprendiamo il cammino per un altro breve tratto. Dobbiamo raggiungere infatti il paese di Castelnuovo d’Elsa dove sono ancora previste la sosta pranzo e una manifestazione in costume, il tutto organizzato dall’associazione “I.Giglio”.

Imbocchiamo quindi la strada Coianese e, percorrendo ancora 3 km di strada asfaltata in leggera discesa, raggiungiamo questo piccolo paese, frazione di Castelfiorentino, costruito sulle alture dominanti la valle.

Qui assistiamo ad una prima sfilata di personaggi in costume e musicanti che provengono dalle varie frazioni del contado. Ogni gruppo ha i suoi costumi con differenti colori.

Siamo chiamati a gruppi nel grande capannone dove ci sarà servito il pasto. Siamo circa 300 persone di varie organizzazioni. Noi della GM occupiamo un’intera fila.

Anche se con le limitazioni dovute al servizio di tante persone da parte dei volontari, questo pasto si conclude piacevolmente.

A fine consumazione avviene uno scambio di regali tra le varie associazioni.

Il presidente della GM di Venezia offre ai responsabili dell’associazione “I.Giglio” una piccola scultura che ricorda la prua di una gondola veneziana, mentre il presidente della GM di Modena offre un piccolo quadro in argento sbalzato che presenta l’immagine del duomo della sua città.

Vengono contraccambiati con una targa incisa che ricorda questo incontro tra associazioni legate in qualche modo allo sviluppo e alla promozione della Via Francigena.

A fine pasto, ci rechiamo in uno spiazzo vicino e gli eventi in costume riprendono.

Arrivano ancora dame, signori e alti prelati che si dispongono su alcune tribune mentre le varie compagnie di figuranti con divise in smaglianti colori fanno da corona a squadre di arcieri e di balestrieri che si sfidano nel lancio di frecce e di dardi. Sono presenti adulti e bambini, vestiti con armature di ferro e cuoio e attrezzati con archi e frecce. Sembra di fare un tuffo nel passato. La manifestazione è un po’ rovinata dal forte vento ma riesce a terminare con grande soddisfazione del folto pubblico presente. Siamo ormai alla conclusione del nostro cammino.

Proprio prima di abbandonare la comitiva ci raggiunge Pier Giorgio Pellacani, ex-Presidente della GM di Modena e primo promotore della Francigena, che ci è venuto incontro per un ultimo saluto.

Ci abbracciamo e scambiamo qualche parola. Era qualche anno che non ci incontravamo.

Alcuni forti decidono di scendere a piedi a Castelfiorentino percorrendo ancora i circa 4 km che lo separano da Castelnuovo d’Elsa. Molti altri, più stanchi e ormai sazi di cibo e di escursioni, sfruttano i passaggi in auto. Questi ultimi sono tra i più fortunati poiché si scatena un nuovo acquazzone che colpisce gli ultimi camminatori sulla strada per la meta finale. Dopo aver salutato il gruppo di Modenesi che fa ritorno a casa in auto, diamo l’appuntamento ai veneti alla stazione ferroviaria e ci allontaniamo anche noi sotto un nubifragio. Per alcuni la camminata della terza tappa è terminata a Castelnuovo d’Elsa dopo aver percorso circa 15 km in 4 ore. Per pochi altri coraggiosi è terminata a Castelfiorentino dopo circa 18 km e 5 ore di marcia. Terminiamo il nostro cammino di nuovo in provincia di Firenze e, a parere di tutti, si è trattato di una bella esperienza anche quest’anno. Alle ore 17 raggiungiamo Castelfiorentino e ci rechiamo all’Ostello dove ci fermeremo per la notte. Qui facciamo in tempo a fare una veloce doccia e a sostituire i vestiti bagnati con un cambio asciutto. Poi andiamo alla stazione ferroviaria dove troviamo tutti i nostri amici veneti in attesa del treno per il rientro a casa. Sono ancora carichi del bagaglio del trekking e di un enorme contenitore con dentro un bel po’ di “sarde in saor” preparate prima di partire e servite a tutti durante i tre giorni di escursione ma con un avanzo utile per il viaggio di ritorno.

Attendiamo con loro l’arrivo del treno, scherzando ed intonando motivetti finché li vediamo salire in treno e partire in direzione di Empoli, Firenze e quindi verso il nord-est.

Conclusioni...

Quando si termina un viaggio, c’è sempre un po’ di rimpianto. Quando si termina un cammino a piedi fatto insieme con molti amici vecchi e nuovi, il rimpianto è maggiore e rimane solo l’augurio e il conforto di ripetere questi incontri, ormai divenuti una bella tradizione di alcune sezioni GM.

Andiamo avanti e cerchiamo di convincere altre sezioni GM a partecipare a questi periodici incontri insieme con noi.

Solo partecipando direttamente ci si può rendere conto dell’importanza di condividere un momento lieto della propria vita con molti amici e di continuare a mantenere vivo questo percorso per noi stessi e per molti altri che verranno.

Un arrivederci al prossimo anno, su nuovi tratti del “nostro” Sentiero.

Ultreya!

Campanili del Lander - Cima del Monte di Rivo

12 ottobre 2003

Gian Paolo Nidola

si ergono i Campanili del Lander, torrioni di terra calcarea effimera, ed è il momento delle foto

Un articolo apparso sulla Rivista del Cai aveva attratto la nostra attenzione: parlava di un uomo dannato ad una pena eterna, costretto a demolire i monti a colpi di martello

La descrizione era così intrigante per cui non si poteva rimanere indifferenti: andammo allora una domenica a curiosare su per quei pendii: il fascino che subimmo dalla visione di quei paesaggi fu così grande che ci fu chiaro da subito che più avanti l'avremmo poi condiviso coi nostri amici.

Il 12 ottobre 2003 riuscimmo a concretare quel nostro proposito: in pullman, con quegli amici che ci avevano dato credito partecipando alla gita, superata Udine e giunti all'altezza di Gemona, provammo a narrare loro la storia che ci aveva incantato ed era stata la scintilla per la conoscenza dei luoghi verso cui eravamo diretti ...

" .. Un uomo solo, con un martello, batte la roccia: mentre, di fronte a lui, si sgretola, lentamente, un enorme pilastro. Le pietre rotolano verso il fiume schizzando qua e là, ma lui non sembra curarsene e continua a battere. Il sole è alto ormai, e l'uomo è al lavoro da molte ore, ma non può fermarsi, deve demolire l'intera parete che gli sta di fronte e poi quella vicina e poi ancora, fino a far scomparire l'intera montagna. L'uomo è Silverio, ed il fatto si svolge nel 1500: siamo in un posto imprecisato della Carnia ed il montanaro è condannato a questa pena eterna a causa di un falso giuramento: aveva sottratto con l'inganno la terra altrui. Gli abitanti del paese, che sentono le pietre rotolare nei canali, interrompono di tanto in tanto il loro lavoro e alzano la testa verso quel monte, esaminando la propria coscienza e pensando con terrore all'ineluttabilità della pena .."

Intanto che il racconto procedeva, sfilavano davanti ai nostri occhi quei pendii interrotti da slavine e frane che caratterizzano così tanto questa vallata: i resti di quei pendii, poi, erano così ben visibili nel letto del fiume Tagliamento.

L'occhio disattento del viaggiatore vissuto sorvola in genere sui paesaggi del fondovalle o delle prime, quasi insignificanti pendici di monti che si incontrano giungendo dalla pianura: ben altri paesaggi maestosi offrono le Dolomiti, le Alpi in genere, magiche proprio perché tanto alte e con quell'aura di irraggiungibilità che le fanno poi assaporare ancor di più quando si riesce a scalarle.

E allora tutto il resto in genere sfuma, perché più a portata di mano, senza difficoltà, senza la presenza di grandi sfide... Queste "sorelle minori", però, sono ricche di tanta più storia vissuta dalle popolazioni che da sempre le hanno abitate, modificate di aspetto col loro lavoro nei secoli, rispetto alle "sorelle maggiori", che di questa storia umana l'hanno acquisita praticamente solo da pochi decenni, con l'avvento del petrolio !

E poi via, in un mattino di bel tempo, dalle case di Piano d'Arta, su per il sentiero, abbastanza ripido per la verità, con il gruppo che come sempre si sgrana secondo le forze di ciascuno; con Margherita in coda ad attendere i più lenti ma anche ad incoraggiare, perché no, quelli che vorrebbero fermarsi, a raggiungere almeno il bivacco Bivacco Lander; anche questa è la soddisfazione di un capogita: riuscire a portare ad un obiettivo, anche se minimo, in sicurezza, tutti i partecipanti.

Al bivacco, con la lingua un po' penzoloni per aver fatto le corse coi primi, non si perde l'occasione per sgranocchiare un primo assaggio del rancio: è poi un piacere poter vedere le espressioni di meraviglia degli amici quando insieme ci si affaccia sulla balconata della voragine scavata da Silverio poco dietro il bivacco: qua e là, tralasciati dall'opera di scavo, si ergono i Campanili del Lander, torrioni di terra calcarea effimera, ed è il momento delle foto. Ho detto momento, perché in effetti, il gruppetto di testa è già pronto per nuove avventure: abbiamo intravisto la cima e di lassù, chissà la visuale

Alla Casera Monte Cucco, poco più tardi, un attimo di sbandamento, poi la strada nel bosco viene ritrovata da chi procede in modo più razionale di me; l'ultimo tratto di salita, dalla sella verso la cima, scandalizza più d'un partecipante e mi vale quasi una scomunica, perché si tratta di una traccia lasciata dalle capre nel fitto di un bosco o poco più; comunque se non altro, dopo il passaggio di tutti noi risulta poi ben più evidente per quelli che ci seguiranno

Dalla cima, raggiunta a puntate da almeno due comitive principali, vorrebbero poter scendere un po' tutti attraverso quel dedalo di forme di erosione che si stende a perdita d'occhio sotto di noi fino in valle: ma volere e potere non sempre vanno d'accordo e così, ben consapevoli che la parte più bella della giornata è già stata vissuta, ogni ogni ce ne torniamo per la stessa strada di salita.

Ho detto la STEESSA strada di salita ! perché alcuni, privi di GPS, avrebbero anche passato il confine con l'Austria se il sottoscritto, rivestiti i panni del buon pastore, non li avesse recuperati tra i rovi ed il fitto del bosco e riportati in Italia ...

Lungo la discesa (ma chi non l'aveva fatto in salita alzi la mano) raccogliamo le prime castagne selvatiche cadute: a casa, sul fornello, ben tostate, ci ricorderanno questi momenti di libertà.

A Piano d'Arta, poi, grazie all'intervento della trasmissione "Chi l'ha visto ?" un gruppetto di dispersi per le strade del paesetto riesce ritrovare a il pullman appena in tempo per la ritirata generale.

Un ringraziamento particolare al tempo che quel giorno ci è stato benigno !

Marronata bagnata a Cima Grappa

1 novembre 2003

di Eros Toniolo

L'amore per la natura spingeva i pochi audaci a renderle tributo

La tradizionale marronata che anche quest'anno ha salutato la fine dell'attività estiva dell'associazione si è svolta nel migliore dei modi, nonostante le inclementi condizioni atmosferiche che ne hanno segnato l'intero corso. Una pioggia scrosciante ha accolto i partecipanti alla partenza accompagnandoli poi lungo l'intera giornata, interrotta solo da intervalli talmente brevi che la flebile speranza in una timida schiarita, trovata appena la forza di accendersi si spegneva tristemente sotto un diluvio ripresentatosi con rinnovato vigore. Deposta ogni velleità di impari lotta contro un cielo impietoso, una mesta rassegnazione si impadroniva dei pur allegri gitanti, che si disponevano a passare la giornata negli accoglienti locali della zona del monte Grappa, cercando di mettere a frutto il consiglio con il quale il presidente Tita aveva blandito i partecipanti nel pullman, ovvero di ritrovare dentro di noi quel sole che l'infausta giornata ci negava. Composte con affabile diplomazia le dispute sorte sui vari programmi alternativi, il presidente Tita si univa ad uno sparuto gruppetto che intendeva raggiungere il rifugio di cima Grappa per l'itinerario previsto. L'amore per la natura spingeva i pochi audaci a renderle tributo anche quando questa riserva il suo volto apparentemente ostile, confidando di poter godere di quei doni con cui essa premia chi si sa abbandonare grato al suo invincibile richiamo. E puntualmente essa ripagava lo sforzo del piccolo gruppo costretto ad arrancare lungo scoscesi pendii su sentieri ridotti a nervosi torrentelli. Commossa da tanta perseveranza l'umida coltre brumosa che chiudeva il paesaggio si schiudeva come il più elegante dei sipari, concedendo la sia pur breve visione di una scena di incantata bellezza. Con reverente stupore il gruppetto ammirava lo spettacolo della forza smisurata dei torrenti ingrossati costretti entro strette gole a ribollire schiumosi sotto lo sguardo gentile delle ultime delicate e coraggiose fioriture autunnali che ne bordavano il corso. Solo la natura sa comporre con mirabile armonia forza smodata e gentilezza discreta, in un superiore equilibrio che sempre colma di gioia e ammirazione il viandante attento. Soddisfatto dalla visione di tanta pace maestosa il gruppetto si avviava, fradicio e felice, verso rifugio Cima Grappa, attraverso boschi cedui la cui vivace veste estiva si spegneva dolcemente in delicati cromatismi autunnali.

Adusi alla tronfia solennità di tanti rituali mondani, la semplice cerimonia di presentazione dei nuovi soci e dei candidati alle cariche sezionali colpiva tutti i partecipanti per la sua semplice immediatezza, con cui dava espressione ad un comune sentire che chiedeva rapporti improntati a schietta cordialità, secondo quello spirito di franca e aperta amicizia che anima ogni aspetto della vita dell'associazione. Confermati nelle più profonde aspettative dalle misurate parole del presidente Tita, soci e non degustavano il buon torbolino locale accompagnato da abbondanti marroni, che una invero strana usanza locale ama servire ad uno stadio prossimo alla carbonizzazione. Così confortati i partecipanti si preparavano al ritorno sotto l'ennesimo diluvio, salendo ordinatamente nel pullman, quasi provvidenziale arca, parcheggiato nell'antistante piazzale, sorpresi di sentirsi così soddisfatti nonostante l'inclemente giornata, andando forse memori all'invito iniziale del presidente Tita, che ha saputo trasformare una gita di commiato dalla stagione estiva in preludio a nuove e piacevoli avventure comuni.

Relazione annuale del presidente delle attività 2003

Venezia 8 novembre 2003

Porgo a voi tutti, carissimi soci, un affettuoso saluto.

Siamo qui per commentare assieme un anno sociale specialissimo, ricco di attività, di partecipazione e di fantasia che è la parte più creativa di una sezione che gode ottima salute.

Le moltissime attività programmate sono state portate a termine con impegno, con professionalità e in special modo con responsabilità. Ognuno infatti è stato fedele agli impegni assunti all'atto della programmazione e della realizzazione. E dico di più, i loro entusiasmi hanno contaminato in maniera forte i partecipanti che si sono sentiti accolti in un associazionismo dinamico, vitale ed in espansione.

E' da congratularsi con l'intera sezione perché ogni socio ha contribuito per iscriverne negli annali della Giovane Montagna un anno storico esaltante, vissuto negli ideali associativi che sono quelli di salire in montagna con spirito di contemplazione, di fede e di altruismo. Sì, veramente si respira un'aria di famiglia dove ognuno si sente amato, accettato e desideroso di collaborare, perché l'associazione è un bene comune da preservare e conservare ora e per il futuro.

Possiamo dire che le attività escursionistiche ed alpinistiche sono aumentate, riscuotendo un forte interesse, nonché una partecipazione insolita rispetto agli anni precedenti.

Insomma tante cime e tanta montagna ci hanno arricchito a tal punto che i programmi messi in cantiere per il prossimo anno stanno impegnando forze nuove per la loro realizzazione.

Il corso di fondo e le uscite con le ciaspe hanno dato alla stagione invernale un buon risultato e nuove iscrizioni. A completare l'opera di rinnovamento giovanile è stato il corso di Introduzione all'alpinismo, dove il tocco femminile di Francesca ha dato degna continuità a quelli precedenti, riscuotendo risultati che fanno ben sperare.

Torno a ripetermi, senza corsi non c'è rinnovamento e le risorse umane e finanziarie spese in questo senso portano ad ottimi risultati e danno vitalità e speranze per il futuro.

Riteniamo poi alla luce dei fatti che il consiglio abbia fatto un buon gioco di squadra e ogni consigliere si sia impegnato per dare il meglio di sè stesso!

L'arcobaleno, segno di concordia, di amicizia e di speranza, che unisce la nostra laguna con le montagne sembra risplendere nella nostra sezione in tutti i suoi colori, sta a noi tenerli vivi con il nostro impegno, lavorando e contribuendo al massimo delle nostre forze.

Ma di questo non ho dubbi, perciò auguro già da adesso a tutti buon lavoro e che questo sia fecondo e fattivo! Dopo questa premessa passo a relazionare in dettaglio le attività realizzate in quest'anno sociale 2003.

Attività invernali:

Il corso di fondo che comprendeva 4 uscite, ha visto una ventina di partecipanti nelle piste dell'Altipiano di Asiago, nel mese di gennaio, e nel comprensorio di Sappada nel mese di febbraio. Abbondanti nevicate hanno reso più magiche e consone quest'anno l'atmosfera e l'ambiente invernale.

Abbinato alle località del corso si è svolto l'escursionismo invernale con le ciaspe che ha riscosso una forte partecipazione con uscite entusiasmanti e ben guidate. E' un successo che apre la strada in futuro ad un maggior consolidamento di partecipazione.

Un grazie ai consiglieri Margherita Schito e Antonio Rossi per il fondo e alla socia Francesca Carobba per le uscite con le ciaspe.

Gite culturali:

Nel mese di aprile 54 persone entusiaste in pullman si sono recate, sotto la regia della socia Ada Tondolo, nella mattinata a Sesto al Reghena per la visita della chiesa di S. Maria in Sylvis, nel pomeriggio ad Udine per la visita del Castello di Villalta. Ottimo il pranzo.

Molto soddisfacente il giro turistico nelle Marche ed in Toscana, dove i partecipanti hanno riscoperto e gustato le bellezze di Urbino, Arezzo e dintorni. Presenze 50.

Corso di Introduzione all'alpinismo

Ritorno a sostenere la validità del corso che ci permette di rinnovare le risorse umane e di valorizzare all'esterno la nostra sezione.

Quest'anno per le capacità gestionali e ordinate della responsabile, la socia Francesca Carobba, il corso ha avuto una valenza alquanto innovativa sia dal lato tecnico che didattico. L'amico Maurizio Venzo, la guida veneziana che ci segue da sempre, con questo clima è stato coinvolto maggiormente, dimostrando l'attaccamento alla sezione e operando nel massimo delle sue capacità.

I 15 allievi sono stati seguiti a tal punto che le loro presenze sia in sede, per la teoria, sia in montagna non sono quasi mai venute meno. Ne è sorto un gruppo solidale, carico di entusiasmo, di voglia di fare e di salire sui monti.

Un grazie agli istruttori sezionali, sorretti dalla disponibilità totale e dalla valentia del socio Mario Carone.

Gite primaverili, estive e autunnali

Le 10 uscite in montagna sono sempre state attuate in pullman con una partecipazione minima di 35 persone e una massima di 70 presenze.

Queste escursioni sono tutte da ricordare incominciando dalla benedizione degli alpinisti e degli attrezzi a Modena, al rancio all'aperto nelle Dolomiti Vicentine dove l'insuperabile Francone Querin aiutato da molti soci ci ha confezionato un pranzo veramente ottimo!

Come non ricordare il giro idilliaco delle Malghe che parte dal Passo Valles e tocca il lago Juribrutto! E ancora, la salita al monte Schenone nelle Giulie!

Buona risonanza ha avuto la gita al rif. Vandelli nel Sorapiss, partendo dal Passo di 3 Croci attraverso il Ciadin del Luodo.

Nel mese di luglio veramente entusiasmanti e di timbratura alpinistica sono state le 2 uscite in montagna. Una nel Gruppo del Popera percorrendo la storica strada degli alpini in un ambiente dove i segni della grande guerra sono ancora vivi. Don Gianni Scroccaro ha celebrato per noi al rifugio Comici una celebrazione Eucaristica suggestiva e partecipata. Grande successo è stata la conquista dei 3510 della Cima del Gran Pilastro nelle Alpi Aurine. E' stata un'uscita faticosa in un ambiente splendido che ha portato all'intera compagnia grande soddisfazione e gioia.

L'uscita in settembre alla cima dello Sforziolo Nord, un po' alpinistica, ha accomunato molti giovani. Chi è salito in cima, chi si è fermato nel magnifico posto panoramico dove è eretta la Croce della Giovane Montagna di Venezia che ricorda il suo 40° di fondazione.

Le gite al Gruppo dei Lagorai e del Tersadia hanno riscosso interesse ed ammirazione per l'ambiente e per la scelta indovinata dell'itinerario.

Ed infine la marronata alla Cima Grappa, pur con tempo non buono, non è stata priva di partecipanti desiderosi più che camminare, di godersi un momento associativo di amicizia e di compagnia. 70 le presenze e tanto "torbo lino".

Trekking all'Isola d'Elba e nell'Adamello

Il primo di tre giorni è stato un vero successo con una partecipazione di oltre 40 persone che in parte hanno raggiunto la cima del monte Capanne, percorrendo itinerari suggestivi in un ambiente selvaggio e da sogno.

Il secondo ha riscosso ugualmente successo in uno scenario alpinistico di rara bellezza, ottimo il trattamento dei rifugi incontrati. Soddisfatti i 20 partecipanti che hanno espresso elogi al capo gita Giovanni Cavalli, sempre disponibile e fattivo.

Bicicletta

Nel mese di maggio ad opera dei coniugi Margherita e Giovanni Cavalli ha avuto luogo la tradizionale bicicletta a Treviso lungo il Sile che in una radiosa giornata ha esaltato i partecipanti per la bellezza del percorso.

Via Francigena

47 partecipanti anche di altre sezioni hanno percorso dal 3 al 6 ottobre un tratto de "Il sentiero del Pellegrino" che va da Serravalle Pistoiese a Castelfiorentino in un clima fraterno e di amicizia. Sono esperienze che se sono vissute intensamente, arricchiscono e richiamano il desiderio di rinnovarle.

Dal 31 agosto al 7 settembre: Soggiorno Estivo a Laste di Roccapietore

Anche quest'anno il soggiorno estivo è stato condiviso con i soci di Modena in una località veramente bella con un panorama a 360° dove domina in tutta la sua regalità la bastionata del Civetta. Sono state effettuate molte escursioni in vari gruppi dolomitici con un tempo favorevole.

Intendiamo ringraziare tutti i capo gita che si sono adoperati a realizzare un programma così intenso e veramente vario. E' un compito delicato ed impegnativo, ma utile per la sezione e gratificante per se stessi, se fatto con spirito vero di altruismo. Donare agli altri è sempre un crescere interiormente!

Molto positiva è stata la riunione dei capogita dove si sono delineate le linee comuni per operare in maniera standard, pur lasciando le iniziative personali. Anche su questo campo la conduzione gite dovrà migliorare, perciò riproporremo incontri con didattiche nuove.

E' da parecchi anni che viene fatta memoria delle nostre attività con album fotografici veramente fatti bene e con razionalità, riteniamo di ringraziare la socia Ada Tondolo che con dedizione e costanza porta a compimento questo importante incarico oltre quello di corrispondente della Rivista.

Esce regolarmente il notiziario sezionale ricco di scritti veramente belli e corredati da fotografie.

Vita Culturale

Le attività culturali sono state parecchie e molto valide e sono state realizzate in varie sedi e sono culminate con la serata culturale alpinistica a livello cittadino nel prestigioso salone della Scuola Grande di S. Rocco dove l'alpinista Marco Anghileri ci ha tenuti con il fiato sospeso con le sue strabilianti imprese.

Lodevole l'iniziativa del socio Franco Gavardina di portare nelle case per anziani programmi di tematiche di montagna per dare vitalità a quelli che non possono fisicamente portarsi nei monti.

Anche la sede è molto frequentata, purtroppo non sempre dai giovani che, con gli attuali orari, sono esclusi per impegni di lavoro.

Come abbiamo visto l'attuale anno sociale è stato veramente intenso di attività e vissuto dai soci con una vitalità insolita, sperando che ciò si consolidi maggiormente nel prossimo anno. Alcuni soci anziani di carica di Consiglio lasciano definitivamente l'incarico. Mi riferisco ai soci Mario Ciriello e Paolo De Franceschi che per lunghi anni hanno contribuito alla crescita associativa con impegno totale. A questi va il nostro più sentito ringraziamento.

Il nuovo consiglio, oltre al compito ordinario, dovrà preparare le celebrazioni, e questo è nel 2006, del 60° di fondazione. Traguardo ambito e foriero di nuove speranze.

E' stato assegnato dal consiglio a Germano Basaldella il compito di scrivere il libro sui 60 anni della Giovane Montagna.

Due gli incontri spirituali, a Natale e a Pasqua, sempre presenziati dal nostro cappellano don Ettore Fornezza. Il sito internet G.M. Ve, una finestra sul mondo, ha divulgato continuamente le nostre attività in maniera costante; ringraziamo per questo il vice presidente Corrado Claut.

Ci congratuliamo con il socio Gianfranco Ballarin, eletto il 24 Ottobre consigliere centrale all'Assemblea dei Delegati a Marostica.

Chiudo questa mia relazione invitando tutti a collaborare ed ad essere generosi nel dare il proprio contributo, affinché la Giovane Montagna di Venezia diventi sempre più luogo di accoglienza e di altruismo e salga per le montagne del Mondo!

La mia relazione è stata un'analisi critica volta al positivo per incoraggiare a far meglio.

Ma se mi chiedessero come va la G.M. di Venezia? Risponderei così: "la sezione va come i sentieri in montagna, su e giù; importante è che cammini e abbia un ideale che non conosca fine! "

Infine ringrazio il Signore per questo anno di grazie che ci ha voluto concedere, chiedendogli assieme a Maria che ci protegga nel nostro andare per monti

Grazie per l'ascolto e passo la parola al tesoriere per il rendiconto finanziario annuale.

Fanny Agostini non è più tra noi di Carla Pagliarin

Fanny Agostini socia della Giovane Montagna fin dal 1947 non è più tra noi. E' passata a miglior vita ed il 26 novembre nella chiesa del cimitero di San Michele, ricoperta da splendidi fiori che Lei tanto amava, Le hanno dato l'ultimo saluto i suoi familiari e gli amici. Noi la ricordiamo, insieme all'inseparabile sorella Marisa, assidua nella vita dell'associazione, partecipe alle gite, alle escursioni ed a numerosi soggiorni invernali ed estivi. La montagna senz'altro è stato il suo grande amore; con la macchina fotografica sapeva fermare immagini, panorami, primi piani, colori, emozioni che si imprimevano in centinaia di diapositive, felice di condividerle con gli amici più cari.

Di poche parole ma ricca di sentimenti: questa è stata Fanny.

Ora è lassù e fa parte della lunga cordata di Soci che hanno raggiunto la Vetta Estrema.



*A tutti un augurio di
Buon Natale nel
Signore che Nasce!*



Consiglio Direttivo per il biennio 2003 - 2005

Presidente	Tita Piasentini	Francesca Carobba	Coordinamento attività escursionistiche e alpinistiche
Vice Presidente	Daniele Querini		Divulgazione informazioni sezionali via elettronica
Segretario	Germano Basaldella		
Tesoriere	Primo Rossi		
Consiglieri	Francesca Carobba Corrado Claut Andrea Maso Antonio Rossi Margherita Schito	Mario Carone	Responsabile materiale alpinistico
		Ada Tondolo	Responsabile Biblioteca Corrispondente per la rivista centrale
Revisori dei conti	Coralia Martinez Carrera Ada Tondolo Eros Toniolo	Corrado Claut Andrea Maso Margherita Schito	Commissario gite Commissario gite Commissario gite
Le altre cariche		Alvise Feiffer-	Responsabile Sito Web sez.
Antonio Rossi	Responsabile Sede	Gianfranco Ballarin	Membro Consiglio Centrale
Corrado Claut	Responsabile Sito Web naz.		
Tita Piasentini	Responsabile attività culturali Responsabile rivista sezionale Gestione bacheca Campo San Bartolomeo		
Daniele Querini	Gestione archivio sezione Gestione e aggiornamento dati soci Gestione collegamento Intranet		Il Consiglio è il risultato dell'assemblea dei soci e della loro votazione avvenuta nei giorni 8 - 9 novembre 2003. Gli incarichi sono stati stabiliti alla prima riunione del Consiglio avvenuta venerdì 14 novembre 2003.

**Quadrimestrale della GIOVANE MONTAGNA di VENEZIA
Anno XXXI n° 3**